

rassegna internazionale

risultati dell'inchiesta sul disastro del Vajont

Trattative atlantiche

Raramente la diplomazia atlantica è stata più attiva di quanto lo è in queste settimane. Un raramente ad una così intensa attività ha corrisposto una così sostanziale parità sul terreno della trattativa est-ovest. La ragione di questo paradosso è nel fatto che la crisi dei rapporti inter-occidentali assolve ormai quasi completamente le cancellerie del cosiddetto mondo libero nel tentativo di ritrovare una unità che si rivela sempre più difficile. La diplomazia italiana non sfugge a questo giudizio. Al contrario, il viaggio di Segni e di Saragat in America si è appena concluso, nella sua parte diplomatica. Nella prossima settimana il ministro degli Esteri sarà a Londra per un incontro con il suo collega britannico e con i ministri degli Esteri dei sette dell'UEO e subito dopo il presidente del Consiglio riceverà il Cancelliere Erhard. A metà febbraio, d'altra parte, il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri saranno ospiti di De Gaulle. Alla Farnesina si afferma che l'interesse di questi viaggi sta nel loro carattere esplorativo e che al termine di essi sarà possibile fissare una piattaforma di azione diplomatica. Non ci sarebbe dunque da attendere, se fin da ora non fosse chiaro che questa famosa «piattaforma diplomatica», alla cui ricerca vengono dedicate energie così copiose e autorevoli, non comprenderà una possibile linea sulla trattativa est-ovest ma si limiterà a scegliere una problematica rotta di navigazione tra gli scogli inter-atlantici. Non ha tenuto il presidente della Repubblica ad affermare ripetutamente, nel corso della sua trasferta americana, che l'unità atlantica è pregiudiziale ed essenziale rispetto a tutti gli altri problemi del momento internazionale? In modo sostanzialmente analogo si stanno muovendo i tedeschi di Bonn. Erhard è andato a Londra a trattare soprattutto questioni di interesse anglo-tedesco e atlantico, dalla forza multilaterale ad una possibile ripresa della

trattativa per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Nel comunicato diramato ieri sera si fa cenno, è vero, a problemi di interesse comune praticamente a zero il margine di una trattativa con l'Unione sovietica. Il successo di Adenauer sarà l'ultima nella prossima settimana e anche qui i problemi inter-europei e inter-atlantici avranno assoluta preminenza. Subito dopo egli sarà di nuovo a Parigi per incontrarsi con De Gaulle e non ci vuol molto per comprendere che lo stato attuale dei rapporti franco-tedeschi assorbirà completamente i due interlocutori. Eppure, siamo alla vigilia della ripresa della conferenza di Ginevra sul disarmo, terreno che gli stessi governi occidentali considerano il più favorevole allo sviluppo del dialogo est-ovest. Con quali proposte le delegazioni dei paesi atlantici si presenteranno? Indirizzazioni, peraltro assai vaghe, su una possibile piattaforma di trattativa sono venute, fino ad ora, soltanto da parte americana, attraverso le indiscrezioni corse sul contenuto del messaggio di risposta di Johnson alle recenti proposte del primo ministro sovietico Kruscev. Da parte italiana, invece, silenzio assoluto sebbene l'Italia sia uno dei paesi atlantici rappresentati alla conferenza. Tutto questo suggerisce un interrogativo che ci sembra pertinente: su quale terreno vengono compiuti gli sforzi di ritrovare una piattaforma di unità atlantica? Non certo, evidentemente, almeno da parte italiana, su quella della trattativa est-ovest visto che questo problema è praticamente assente dalle attività diplomatiche di queste settimane, o almeno subordinato. Il nostro paese rischia così di venire a trovarsi in una situazione paradossale, quella di non essere in grado di esprimere tempo ed energie nella trattativa inter-atlantica mentre altri - gli Stati Uniti per un verso e la Francia per un altro - lo scavalcano nella trattativa est-ovest o comunque nel dialogo con i differenti rami dello schieramento socialista.

(Dalla 1ª pagina)

di un fronte di circa due km. a monte della diga; raggiungeva, così, la sponda destra, urtava contro questa, vi scorreva sopra, superando in alcuni punti di cento metri la quota iniziale. La tremenda pressione della massa che aveva conservato la sua unità, spostata, con violenza mai vista, un volume di 50 milioni di metri cubi di acqua. Fenomeno apocalittico, un'ondata si sollevava fino a duecento metri, per ricadere, paurosa, irradiandosi in parte verso la diga, in parte verso il ramo interno del lago. Dopo questa descrizione dei cinque minuti che sconvolsero la zona del Vajont e la valle del Piave, la relazione passa ad esaminare gli studi e le ricerche compiute prima della costruzione della diga. Le prime ricerche geologiche sulla valle del Vajont per la progettazione di un bacino artificiale sembra risalgano al 1928; in quest'anno si ha una relazione preliminare del prof. Giorgio Dal Piaz. Fin da allora fu rilevato, che sul fianco sinistro della valle «in corrispondenza al ponte di Casso, i calcari presentano delle fessurazioni che non si limitano soltanto alla superficie della roccia, ma, trattandosi di fenomeni generali, sono assai più estese e interessano, quindi, spessori maggiori». Inoltre, nella parte alta del versante sinistro, dalla vasta copertura detritica e morenica, «sporge qua e là qualche spuntone di roccia calcarea di aspetto frantumato e quindi non molto resistente».



Il Prefetto di Belluno dottor Caruso, recentemente nominato Prefetto di prima classe, le cui responsabilità sono state denunciate nel rapporto della commissione d'inchiesta sul Vajont

mento. L'omissione, per altro, fu e rivela la mancanza di concreta, effettiva collaborazione - nelle forme però stabilite dalla legge, cioè nell'ambito delle rispettive competenze - tra ausiliario, cioè concessionario, e pubblica amministrazione. Nel secondo capitolo della relazione, si esamina il periodo che va dal giugno 1957 al novembre 1960, cioè tra l'approvazione del progetto definitivo e la prima frana di una certa entità verificatasi nel bacino artificiale. Si riportano i risultati di alcuni studi geologici compiuti per conto della SADE in cui fra l'altro si consiglia «una sistematica sorveglianza, dai risultati della quale si potrà ricavare qualche elemento utile per eventuali provvedimenti da prendere». Le condizioni delle pendici del monte Toc continuavano infatti a preoccupare gli studiosi. Appunto nel marzo del 1960, con l'inizio degli invasi, si avevano le prime frane che facevano sorgere nuove preoccupazioni circa la stabilità del versante della montagna che sovrasta il bacino. Una relazione compiuta dai professori Giudici e Semenza prospettava addirittura la possibilità di un piano di scivolamento profondo e debolmente inclinato verso il lago potesse dare luogo a moti più cospicui. A questo punto la commissione di inchiesta fa alcune considerazioni sulla scelta dei componenti la commissione di collaudo. Di essa hanno fatto parte anche il prof. Penta, l'ing. Frosini e il prof. Greco. Ora è espressamente stabilito che non possa essere nominato collaudatore né fra parte di commissioni di collaudo che abbia preso parte alla redazione del progetto. Ebbene, il prof. Penta e il prof. Greco avevano tutti e due partecipato all'approvazione del progetto; in una parola i controllori controllavano se stessi.

risi fatti che destarono allarme. In luglio si avvertirono boati, tremori e di inspiegabile intorbidimento dell'acqua del lago. Nuove fessure si aprivano sul terreno ai margini del monte Toc. Ora, nonostante che i risultati delle relazioni geologiche fatte compiere dalla SADE, e delle prove compiute su modello idraulico non risultassero in via ufficiale agli organi di controllo, tuttavia è risultato agli atti che almeno le conclusioni fondamentali di tali studi erano a conoscenza della commissione di collaudo e di alcuni dei tecnici degli organi di controllo. Come mai non se ne tenne conto? Il 30 marzo del 1963 venne infatti concesso di portare l'invaso fino alla quota 715. Il 28 settembre venne raggiunto il livello di 710 metri e fu allora che la accelerazione del movimento franoso indusse i tecnici ad iniziare lo svasso per riportare il bacino a quota inferiore a 700 metri. La catastrofe sopraggiunse quando l'invaso del lago era a quota 704,2 metri. E' a questo punto - afferma la commissione di inchiesta - che bisogna domandarsi quale sia stata la condotta degli organi di controllo. Il Genio Civile di Belluno avrebbe dovuto, forse, essere più guaioso ad allertare i comandi di invaso, ma ignorava i risultati fatti compiere dal professor Caloi e dal geotecnico Mueller. «Il servizio dighe - ha stabilito la commissione di inchiesta - era non solo all'oscuro delle modalità con cui si era effettuata la prova di invaso, ma ignorava altresì, elemento questo di particolare gravità, un dato essenziale, cioè le conseguenze che si sarebbero potute verificare secondo le prove sperimentali quando si fosse superata, nel caso concreto, la quota 700. Le autorizzazioni furono, invece, accordate sull'esclusiva base dei diagrammi quindicinali. Identiche considerazioni possono farsi per il Genio Civile, per il quale almeno la conoscenza dei dati era indispensabile».

Si arriva così ai risultati delle esperienze idrauliche eseguite per conto della SADE all'università di Padova sotto la direzione del prof. Ghetti. Lo scopo delle esperienze era di valutare la possibilità di un collasso del frangente che si verificassero entro il lago. I risultati delle prove non vennero comunicati agli organi pubblici competenti (si ricorda per inciso che anche dopo la catastrofe si cercò di non far conoscere i risultati di queste prove - un funzionario dell'Università di Padova venne addirittura imprigionato sotto l'accusa di avere consegnato alla stampa la copia della relazione). Il 20 marzo 1963 l'ENEL, s'interpellò alla SADE, avanzando richiesta di un ulteriore invaso fino a quota 715. Il servizio dighe concedeva la nulla osta. Durante l'ulteriore invaso del serbatoio del Vajont si verificarono numerosi fatti che destarono allarme. In luglio si avvertirono boati, tremori e di inspiegabile intorbidimento dell'acqua del lago. Nuove fessure si aprivano sul terreno ai margini del monte Toc. Ora, nonostante che i risultati delle relazioni geologiche fatte compiere dalla SADE, e delle prove compiute su modello idraulico non risultassero in via ufficiale agli organi di controllo, tuttavia è risultato agli atti che almeno le conclusioni fondamentali di tali studi erano a conoscenza della commissione di collaudo e di alcuni dei tecnici degli organi di controllo. Come mai non se ne tenne conto? Il 30 marzo del 1963 venne infatti concesso di portare l'invaso fino alla quota 715. Il 28 settembre venne raggiunto il livello di 710 metri e fu allora che la accelerazione del movimento franoso indusse i tecnici ad iniziare lo svasso per riportare il bacino a quota inferiore a 700 metri. La catastrofe sopraggiunse quando l'invaso del lago era a quota 704,2 metri. E' a questo punto - afferma la commissione di inchiesta - che bisogna domandarsi quale sia stata la condotta degli organi di controllo. Il Genio Civile di Belluno avrebbe dovuto, forse, essere più guaioso ad allertare i comandi di invaso, ma ignorava i risultati fatti compiere dal professor Caloi e dal geotecnico Mueller. «Il servizio dighe - ha stabilito la commissione di inchiesta - era non solo all'oscuro delle modalità con cui si era effettuata la prova di invaso, ma ignorava altresì, elemento questo di particolare gravità, un dato essenziale, cioè le conseguenze che si sarebbero potute verificare secondo le prove sperimentali quando si fosse superata, nel caso concreto, la quota 700. Le autorizzazioni furono, invece, accordate sull'esclusiva base dei diagrammi quindicinali. Identiche considerazioni possono farsi per il Genio Civile, per il quale almeno la conoscenza dei dati era indispensabile».

La situazione però continua a precipitare di giorno in giorno. I tecnici dell'ENEL-SADE si riuniscono sul Vajont e il 9 ottobre poche ore prima della catastrofe l'ingegner Biadene scrive all'ingegner Pancini (si tratta di due tra i più importanti dirigenti dell'Enel-SADE) che «le velocità di traslazione della frana sono decisamente aumentate. Ieri mattina sono state per qualche punto delimitate le zone franose, la zona di invaso, ma ignorava i risultati fatti compiere dal professor Caloi e dal geotecnico Mueller. «Il servizio dighe - ha stabilito la commissione di inchiesta - era non solo all'oscuro delle modalità con cui si era effettuata la prova di invaso, ma ignorava altresì, elemento questo di particolare gravità, un dato essenziale, cioè le conseguenze che si sarebbero potute verificare secondo le prove sperimentali quando si fosse superata, nel caso concreto, la quota 700. Le autorizzazioni furono, invece, accordate sull'esclusiva base dei diagrammi quindicinali. Identiche considerazioni possono farsi per il Genio Civile, per il quale almeno la conoscenza dei dati era indispensabile».

La situazione però continua a precipitare di giorno in giorno. I tecnici dell'ENEL-SADE si riuniscono sul Vajont e il 9 ottobre poche ore prima della catastrofe l'ingegner Biadene scrive all'ingegner Pancini (si tratta di due tra i più importanti dirigenti dell'Enel-SADE) che «le velocità di traslazione della frana sono decisamente aumentate. Ieri mattina sono state per qualche punto delimitate le zone franose, la zona di invaso, ma ignorava i risultati fatti compiere dal professor Caloi e dal geotecnico Mueller. «Il servizio dighe - ha stabilito la commissione di inchiesta - era non solo all'oscuro delle modalità con cui si era effettuata la prova di invaso, ma ignorava altresì, elemento questo di particolare gravità, un dato essenziale, cioè le conseguenze che si sarebbero potute verificare secondo le prove sperimentali quando si fosse superata, nel caso concreto, la quota 700. Le autorizzazioni furono, invece, accordate sull'esclusiva base dei diagrammi quindicinali. Identiche considerazioni possono farsi per il Genio Civile, per il quale almeno la conoscenza dei dati era indispensabile».

Londra

Conclusi i colloqui Erhard-Home

Il nostro corrispondente

LONDRA, 16. Il cancelliere della Germania occidentale Erhard e il ministro degli Esteri britannico hanno concluso oggi la loro visita in Gran Bretagna. Il programma odierno comprendeva una seconda sessione di lavoro al 20 di Downing Street dove i due uomini politici tedeschi si sono di nuovo incontrati col primo ministro Harold Wilson e Douglas-Home. Un comunicato emesso nel pomeriggio dal Foreign Office definisce come «molto cordate» l'atmosfera delle due giornate di colloqui. Nel documento si rinnova l'impegno di Erhard di rendere più strette le relazioni reciproche e si ripete la necessità di mantenere i contatti fra la Gran Bretagna e il Mercato comune all'interno dell'Unione europea occidentale. E' questo argomento su cui si è concentrato maggiormente l'interesse dei commentatori alla vigilia della visita di Erhard e la parte inglese del documento si sforza di dimostrare l'utilità di un contatto diretto con la Germania sulle questioni politiche, economiche e sociali. Il problema dell'Unione europea è stato il tema principale delle conversazioni. Erhard stesso, prima di giungere a Londra, aveva rifiutato il proprio desiderio di vedere la Gran Bretagna associata alle trattative sia economiche sia politiche, che preludono a quella decisione di fondo sulle questioni europee, ma aveva temperato il suo ottimismo in accordo con la politica del governo britannico - aggiungendo che i tempi non sono ancora maturi per portare a soluzione il problema dell'Unione europea in Europa. La tattica dei conservatori inglesi sembra del resto essere quella di premiare il documento Erhard e Douglas-Home - hanno riconosciuto che la divisione della Germania costituisce di per sé una causa della tensione fra Occidente ed Oriente ed hanno espresso una volta di più il loro convincimento che la riunificazione della Germania è un problema centrale e di questo, secondo certi ambienti inglesi, si sarebbero resi conto gli stessi tedeschi. In realtà dal comunicato risulta chiaro che su questa questione non sono stati fatti dei passi avanti da parte tedesco-occidentale mentre il problema della riunificazione è stato discusso in termini assai vaghi. Le vecchie tesi di Bonn sulla riunificazione e sulla questione di Berlino Divisa, infatti il documento che Erhard e Douglas-Home hanno riconosciuto che la divisione della Germania costituisce di per sé una causa della tensione fra Occidente ed Oriente ed hanno espresso una volta di più il loro convincimento che la riunificazione della Germania è un problema centrale e di questo, secondo certi ambienti inglesi, si sarebbero resi conto gli stessi tedeschi. In realtà dal comunicato risulta chiaro che su questa questione non sono stati fatti dei passi avanti da parte tedesco-occidentale mentre il problema della riunificazione è stato discusso in termini assai vaghi. Le vecchie tesi di Bonn sulla riunificazione e sulla questione di Berlino Divisa, infatti il documento che Erhard e Douglas-Home hanno riconosciuto che la divisione della Germania costituisce di per sé una causa della tensione fra Occidente ed Oriente ed hanno espresso una volta di più il loro convincimento che la riunificazione della Germania è un problema centrale e di questo, secondo certi ambienti inglesi, si sarebbero resi conto gli stessi tedeschi.

Il cancelliere della Germania occidentale Erhard e il ministro degli Esteri britannico hanno concluso oggi la loro visita in Gran Bretagna. Il programma odierno comprendeva una seconda sessione di lavoro al 20 di Downing Street dove i due uomini politici tedeschi si sono di nuovo incontrati col primo ministro Harold Wilson e Douglas-Home. Un comunicato emesso nel pomeriggio dal Foreign Office definisce come «molto cordate» l'atmosfera delle due giornate di colloqui. Nel documento si rinnova l'impegno di Erhard di rendere più strette le relazioni reciproche e si ripete la necessità di mantenere i contatti fra la Gran Bretagna e il Mercato comune all'interno dell'Unione europea occidentale. E' questo argomento su cui si è concentrato maggiormente l'interesse dei commentatori alla vigilia della visita di Erhard e la parte inglese del documento si sforza di dimostrare l'utilità di un contatto diretto con la Germania sulle questioni politiche, economiche e sociali. Il problema dell'Unione europea è stato il tema principale delle conversazioni. Erhard stesso, prima di giungere a Londra, aveva rifiutato il proprio desiderio di vedere la Gran Bretagna associata alle trattative sia economiche sia politiche, che preludono a quella decisione di fondo sulle questioni europee, ma aveva temperato il suo ottimismo in accordo con la politica del governo britannico - aggiungendo che i tempi non sono ancora maturi per portare a soluzione il problema dell'Unione europea in Europa. La tattica dei conservatori inglesi sembra del resto essere quella di premiare il documento Erhard e Douglas-Home - hanno riconosciuto che la divisione della Germania costituisce di per sé una causa della tensione fra Occidente ed Oriente ed hanno espresso una volta di più il loro convincimento che la riunificazione della Germania è un problema centrale e di questo, secondo certi ambienti inglesi, si sarebbero resi conto gli stessi tedeschi.

Il cancelliere della Germania occidentale Erhard e il ministro degli Esteri britannico hanno concluso oggi la loro visita in Gran Bretagna. Il programma odierno comprendeva una seconda sessione di lavoro al 20 di Downing Street dove i due uomini politici tedeschi si sono di nuovo incontrati col primo ministro Harold Wilson e Douglas-Home. Un comunicato emesso nel pomeriggio dal Foreign Office definisce come «molto cordate» l'atmosfera delle due giornate di colloqui. Nel documento si rinnova l'impegno di Erhard di rendere più strette le relazioni reciproche e si ripete la necessità di mantenere i contatti fra la Gran Bretagna e il Mercato comune all'interno dell'Unione europea occidentale. E' questo argomento su cui si è concentrato maggiormente l'interesse dei commentatori alla vigilia della visita di Erhard e la parte inglese del documento si sforza di dimostrare l'utilità di un contatto diretto con la Germania sulle questioni politiche, economiche e sociali. Il problema dell'Unione europea è stato il tema principale delle conversazioni. Erhard stesso, prima di giungere a Londra, aveva rifiutato il proprio desiderio di vedere la Gran Bretagna associata alle trattative sia economiche sia politiche, che preludono a quella decisione di fondo sulle questioni europee, ma aveva temperato il suo ottimismo in accordo con la politica del governo britannico - aggiungendo che i tempi non sono ancora maturi per portare a soluzione il problema dell'Unione europea in Europa. La tattica dei conservatori inglesi sembra del resto essere quella di premiare il documento Erhard e Douglas-Home - hanno riconosciuto che la divisione della Germania costituisce di per sé una causa della tensione fra Occidente ed Oriente ed hanno espresso una volta di più il loro convincimento che la riunificazione della Germania è un problema centrale e di questo, secondo certi ambienti inglesi, si sarebbero resi conto gli stessi tedeschi.

Un'altra atomica sperimentata in USA

WASHINGTON, 16. La commissione americana per l'energia atomica ha annunciato che nel poligono di Nevada è stata effettuata oggi una esplosione nucleare sperimentale di tipo sotterraneo, la prima dal 1964. L'anno scorso erano state effettuate 22 esplosioni sperimentali ed altre tre per esperimenti esplosivi atomici a scopi industriali. La potenza della esplosione odierna è stata definita «di valore medio». L'esperimento è avvenuto ad un centinaio di chilometri da Las Vegas, nel Nevada. La commissione per l'energia atomica aveva preannunciato che all'esplosione avrebbe potuto far seguito una leggera scossa sismica, ma nel comunicato sull'esperimento non è stato precisato se tale fenomeno ha avuto luogo.

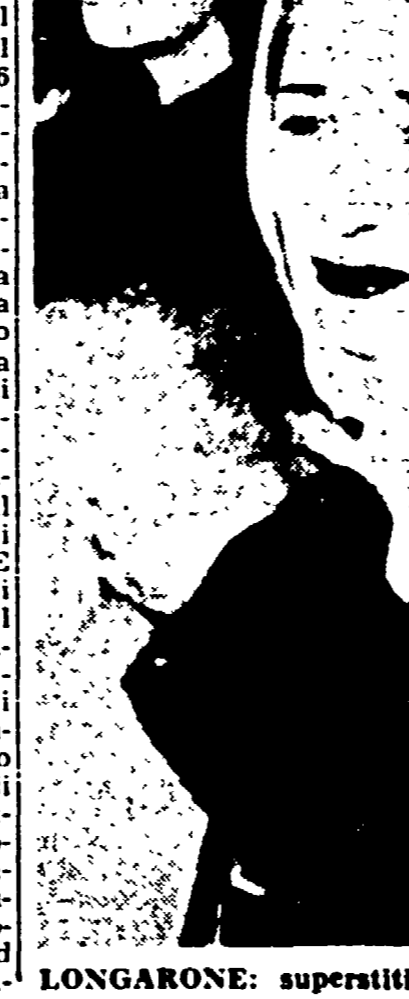
La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».



LONGARONE: superstiti della immane tragedia

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta né il Genio Civile per il tramite del quale era avvenuta la trasmissione rilevavano stranamente questa lacuna. Nella relazione si dice che «non si conoscono le ragioni per le quali la SADE abbia ommesso questo importante adempimento».

La spiegazione - si afferma testualmente nella relazione - potrebbe forse rinvenirsi nella fiducia riposta nell'imponente complesso SADE che disponeva di tecnici di altissimo valore, che per alcuni di essi travalicava addirittura i confini nazionali - fiducia che il concessionario, proprio per l'importanza delle opere già realizzate e per la funzione che esso svolgeva in campo nazionale, poteva ispirare al massimo grado». In una parola i pubblici uffici si «fidavano» di quanto faceva la SADE. La non regolarità di questo procedimento - si può dunque concludere - dalla stessa commissione di inchiesta che nella relazione afferma che «ogni organo deve agire nei limiti rigorosamente fissati dalla legge per fini precisi e qualificati. Altra era la funzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici di cui quella della SADE». In data 12 febbraio 1958, la SADE comunicava di aver preso visione del voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici e formulava le sue «osservazioni in merito ai rilievi e ai suggerimenti e alle raccomandazioni contenute nel voto medesimo». La lettera parla dello scarico delle piene, delle caratteristiche di calcostrozzio, delle condizioni statiche della diga. Ma nulla dice circa la formale prescrizione di completezza, cioè, le indagini geologiche. Né il servizio dighe, cui la lettera era diretta